

## CENTROSINISTRA

# IL DIALOGO DI FASSINO NON RESTI UN MONOLOGO

MASSIMO TEODORI

**È** una questione di tolleranza e democrazia o, in altre parole, di civiltà politica in un Paese normale. Ci è piaciuta la presa di posizione pubblicata sull'*Unità* e ribadita a «Porta a Porta» con cui Piero Fassino ha risposto picche ai girotondisti e alle girandoline che gli chiedevano di non partecipare alla presentazione del libro di Vespa. Il segretario dei Democratici di sinistra ha rivendicato il diritto di dire quel che più gli aggrada non importa in quale luogo e con quali interlocutori e di respingere le censure anche della sua parte politica. Certo la perspicacia dell'esponente diessino ha mostrato qualche *défaillance* quando ha fatto concessioni ai logori luoghi comuni della sua parte politica affermando che «la Rai ha eliminato voci preziose ed imparziali (sic!) quali quelle di Enzo Biagi, Michele Santoro e Daniele Luzzatti»; ma immutata resta la sostanza della sua presa di posizione che dimostra buona volontà democratica.

Non interessa qui quel che Fassino è andato a dire da Vespa, cioè il contenuto della sua politica di responsabile diessino. Quel che invece vogliamo sottolineare è il fatto che il segretario del (...)

(...) maggiore partito di sinistra, con alle spalle una tradizione tutt'altro che liberale e una compagnia non immune da integralismi, ha affermato con forza due motivi ancora oggi centrali per il dibattito democratico in Italia. Il primo è la volontà di dialogo: «Sono testardamente ancorato ad un'idea dell'impegno politico che non rifiuta mai il dialogo con chiunque pur senza deflettere dalle proprie idee e dai propri principi». Il secondo riguarda il rifiuto della demonizzazione: «Dovremmo smetterla di disegnare gli altri sempre potenti, tentacolari e più forti di noi».

Il nostro consenso al metodo Fassino non ha certo dei fini strumentali. La verità è che, da quando Berlusconi ha vinto le elezioni ed ha assunto la guida del Paese, gran parte del cen-

trosinistra nelle piazze e in Parlamento si è adoperato per negare il dialogo e demonizzando l'avversario come una piovra tentacolare che controlla illegalmente il potere. C'è qualcuno che può ignorare quante volte e con quale protervia sono stati pronunciati concetti e parole come «fascismo» e «dittatore» riferiti al centrodestra e al suo leader?».

La vera frontiera politica, e non solo stilistica, che divide all'interno il centrosinistra (e - perché no? - anche il centrodestra) è quella che contrappone tolleranza e intolleranza, rispetto dell'avversario e sua delegittimazione, accettazione del gioco democratico e scorciatoie improprie come la giudiziaria, consenso e imposizione, istituzioni e piazze. La reiterata richiesta girotondistica volta a condizionare Fassino bloccando la sua partecipazione ad un normalissimo dibattito (e con chi si dovrebbe dibattere se non con quelli che hanno idee diverse dalle nostre?) ed a delegittimare anche Vespa quale «emblema della stagione più buia del servizio pubblico», appartiene in pieno alle scelte del secondo tipo della serie intollerante.

Il fronte viscerale antiberlusconiano è, infatti, a sinistra più che mai attivo. Ha occupato il centro della scena nell'opposizione alimentando i nuovi furori ideologici scatenati da Cofferati sul piano sociale, da Moretti sul terreno culturale, da Flores d'Arcais con la via giudiziaria e da

Gino Strada in politica estera. Anche due ottimi giornalisti, Furio Colombo e Antonio Padellaro, noti in passato per essere politicamente liberalcorretti, hanno trasformato *l'Unità* in un organo goscista-oltranzista: ancora ieri il fondo s'intitolava «Il piccolo Duce». E, di recente, perfino Gad Lerner, cui non dovrebbe far difetto competenza ed equilibrio, non ha potuto fare a meno di lasciarsi andare in dichiarazioni contraddittorie con la sua conclamata ispirazione volterriana: «Voglio che i miei figli abbiano testimonianze scritte che lo stavo dall'altra parte, non da quella di cui in futuro bisognerà vergognarsi».

Per tutto questo abbiamo apprezzato il metodo Fassino. Ma la sua dichiarazione dialogante che contraddice i comportamenti di tanti suoi sodali non può rimanere lettera morta, altrimenti diviene un'espressione ideologica di impotenza piuttosto che un principio ispiratore della lotta democratica. Nel prossimo futuro staremo a vedere se il partito del dialogo, della tolleranza e della reciproca legittimazione ce la farà ad avere la meglio anche a sinistra incidendo nelle grandi scelte di politica estera, di riforma istituzionale e nella quotidiana dialettica democratica!

Ecco la scommessa da vincere.

"IL GIORNALE"  
19 dicembre 2002

(1P)

[419-fo sguos]